

Dal nostro corrispondente

PARIGI - Maggio 1968. Dieci anni fa. Era per ed e già con...

La Francia riflette sui giorni del maggio '68 L'immaginazione non prese il potere

Un pianoforte a coda nel cortile della Sorbona, il teatro dell'Odeon dove è di scena senza intervalli la condanna della società borghese...

stra ha perduto le elezioni di marzo e si lascia facendo il bilancio di una battaglia che avrebbe dovuto vincere...

La scintilla di Nanterre Per restare al maggio 1968 sarebbe vano, ci sembra, prendere di approssimazione nello spazio di qualche pagina un avvenimento che ha avuto componenti economiche, sociali, culturali, politiche, stori...

Sartre alla Renault In altre parole il maggio francese è l'esplosione di un paese contro il potere, contro un regime centralizzato, autoritario, paternalista che non ha alcun modello analogo in Europa...



Maggio 1968: Jacques Sauvageot, vicepresidente dell'Unione degli studenti francesi, parla durante una dimostrazione a Parigi

lasciato occupare dai contadini, la rivolta è soprattutto una straordinaria esplosione di utopia, di dibattito senza fine, di incontri e di scontri in una atmosfera irrealistica e quasi surreale...

Due cose tuttavia sono chiare: da una parte non c'è nessun legame organico tra studenti e classe operaia. La seconda è che il maggio 1968, in quindici giorni...

Sartre denso e respinto davanti ai cancelli della Renault, dove si sforza di conquistare le masse, è una immagine al tempo stessa patetica ed esemplare del solco che separa due mondi che hanno linguaggi e dunque obiettivi diversi...

Ma questo potere è veramente così a terra? Che ha sta chinarsi per coglierlo, come un mitizzato i leaders studenteschi? Alla Sorbona, che è fatto riappare il 12 maggio...

Lo, il potere ondeggia ma è tutt'altro che a portata di mano. All'inizio - ha dichiarato in questi giorni alla rivista Le point Edouard Balladur, che fu capo di gabinetto di Pompidou - i francesi sono ostili al governo e sono favorevoli agli studenti...

La linea di Mitterrand Il giorno successivo Mitterrand si fa vivo a sua volta e annuncia che, in caso di vacanza del potere, è pronto a costituire un governo provvisorio con Mendès-France e altre personalità democratiche...

Dopo l'inutile discorso televisivo di De Gaulle del 21 maggio - il video mostra un uomo disfatto, che senza convinzione propone un referendum sulla partecipazione - il governo, padronato e sindacato si incontrano il 25 e il 26 per il negoziato di Grenelle...

Il PCF avverte la manovra tendente ad emarginarlo e l'Humanité del 29 mattina esce col titolo « Governo popolare e d'Unione democratica-partecipativa comunista ». Ma questo 29 maggio, che sarà il giorno più lungo...

no, telefona a Pompidou con la voce sicura e autoritaria di sempre e lo invita a convocare il consiglio dei ministri per il giorno dopo.

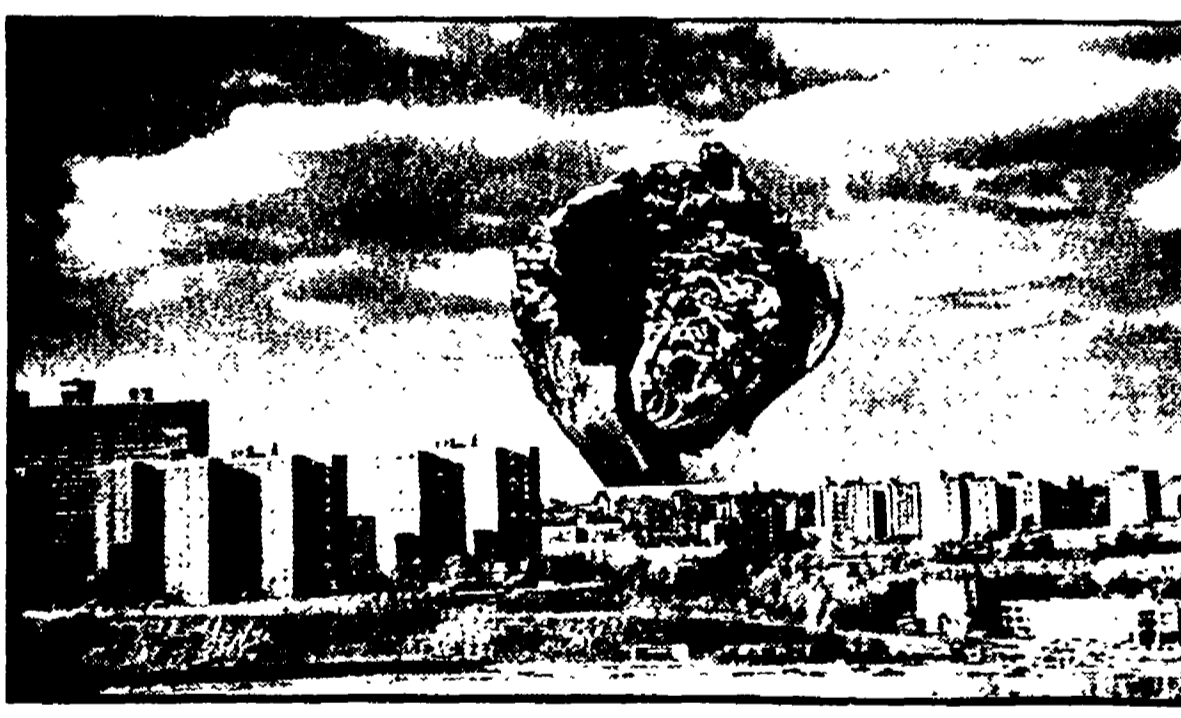
Il 30, su suggerimento di Pompidou che ha avvertito la profonda stanchezza dell'opinione pubblica per il lungo disordine di maggio e la paura suscitata dalla temporanea scomparsa del generale, De Gaulle scioglie le Camere e indice elezioni anticipate per la fine di giugno. Lo stesso giorno una marcia gollista - la maggioranza silenziosa - sciamano sui Campi Elisi guidati da Debré e Malraux. La buona forma muscolosa non è nei distributori, la gente parte per il fine settimana di Pentecoste. E dopo maggio, giugno Gli ultimi soprassalti della rivolta studentesca si traducono in altre barricate. Ma la partita di sinistra non è al lavoro con gli accordi di Grenelle in tasca e il voto del 23 e del 30 giugno corona la strategia di Pompidou: i gollisti, da soli, ottengono per la prima volta la maggioranza assoluta del seggio alla Camera.

Ma questa è un'altra storia. Quella del maggio 1968 ha lasciato la Francia traumatizzata. E' stato detto, a ragione, che « nulla sarebbe più stato come prima ». Il gollismo è andato declinando sempre più, i partiti di sinistra sono stati spinti a riprendere in esame fattori che essi avevano trascurato, a ripensarsi, insomma, e a ripensare una possibile unione: le idee di maggio hanno inciso nel linguaggio familiare e umano. La violenza s'è diramata in mille rivoli sotterranei che di tanto in tanto riaffiorano in superficie, ma isolati, sporadici, per ciò che riguarda la Francia.

Quali altre lezioni trarre? « Compravamo qui porra » si potrebbe dire con Elyard. Una lunga, proficua riflessione è già stata condotta ma non sarà inutile proseguirla, tornare su quella pagina, rileggerla per coglierne tutti i significati della storia di un'intera generazione e dei movimenti senza prospettive agli errori che si possono commettere quando si affronta una situazione senza una analisi approfondita delle sue cause.

Augusto Pancaldi

La scultura di Ernst Neizvestnij in una grande mostra a Milano



A destra: fotomontaggio con la scultura «L'Albero della Vita - Cuore dell'Umanità». Finalmente è possibile, attraverso una ricca mostra antologica, avere un incontro esauriente con un artista del cosiddetto «dissenso sovietico». Si tratta della mostra, aperta in questi giorni a Milano, presso la «Manzoni Galleria d'Arte», al 35 della via omonima, di Ernst Neizvestnij: una mostra con più di cinquanta sculture, tra cui un marmo di cinque tonnellate scolpito a Carrara nel marzo scorso, e un fottissimo numero di incisioni e disegni. Non che Neizvestnij fosse sconosciuto in Italia: oltre la sua presenza all'ultima manifestazione veneziana della Biennale, qualche altra apparizione di opere grafiche in anni vicini c'era pur stata sia a Roma che nel capoluogo lombardo. Resta il fatto però che solo ora, con questa mostra, la conoscenza di Neizvestnij diventa criticamente soddisfacente.

cominciare dalla sua stessa biografia, la «materia» per metarrivare non manca. In altre parole, Neizvestnij non è soltanto un artista, è anche un personaggio di cui non hanno mai saputo che un certo scultore col suo stesso nome era stato espulso dall'Unione degli artisti plastici con la motivazione che la sua opera non esprimeva i sensi culturali dello spirito nazionale. Fu così che Neizvestnij fu decorato da rivo e che all'Unione degli artisti non restò che reintegrarlo nel suo seno. Allora Neizvestnij lavorava a Mosca in uno studio malandato e angusto, ingombro di statue e bozzetti di statue, ma venne anche il momento in cui, come egli stesso scrive, la sua «carriera coincide con la speranza di un rinnovamento politico-culturale». Per questa «speranza», egli poté realizzare alcune opere pubbliche di notevoli dimensioni, come la vasta composizione decorativa astratta all'Istituto tecnico-elettronico di Mosca nel '74 o, l'anno dopo, il grande rilievo esterno per la sede del Comitato centrale del Partito comunista del Turkmenistan: un'opera gremita di simboli realizzata con un linguaggio arcaico-cubista.

La decisione di lasciare l'URSS, Neizvestnij l'ha presa solo in seguito ad una chiusura nei confronti del suo lavoro. In nessun modo egli desidera essere considerato l'eroe che si è opposto al regime. Per questo rifiuta anche la per-

«Dentro di te si muove un monumento»

Così dice di quest'esponente sovietico del «dissenso artistico» una poesia di Voznesenskij - Un filo di leggenda nella sua vicenda umana e culturale - Un'inquietante ricerca priva di snobismi



Ernst Neizvestnij nel suo studio di Zurigo

te della realtà storica e metaforica di cui l'uomo è protagonista, in cui l'uomo è con volto; si parla della condizione cosmica in cui si trova immerso: delle sue domande, che battono alla porta dell'ignoto, delle circostanze che lo caricano di urgenza e lo rendono partecipe dell'inseparabile binomio di natura e tecnologia. Neizvestnij cioè non ama essere né «buono» né «cattivo» scultore, ma soltanto un artista che è sprime o tenta di esprimere i problemi fondamentali dell'uomo, le sue esigenze spirituali. Ciò che lo interessa è quindi il contenuto filosofico, reale e metafisico dell'arte. Il sentimento della monumentalità, che in Neizvestnij è ricchissimo, ha dunque qui la sua radice e la sua spiegazione. La tendenza all'iperbole da realizzare nella deriva di una pura voglia vitalistica di gigantismo formale, ma dalla convinzione profonda della forza rigenerante del simbolico estetico.

Verità di cui facciamo parte, dentro la quale lanciamo i nostri segnali e riceviamo in risposta altri messaggi. Parlare miticamente, ricercare di nuova sostanza i miti creati anche remotamente dall'immaginazione umana per dare una risposta agli interrogativi più difficili sull'esistenza e sui fenomeni che ci circondano, inventare i nuovi miti dell'età moderna, è questo che Ernst Neizvestnij intende fare e fa. Ecco così i suoi nuovi centauri, i suoi profeti, le sue nuove metamorfosi, i suoi nuovi minotauri, le sue nuove crocifissioni. Guai giudicare una simile scultura in chiave di gusto. Per avere una giusta idea, o per saperne cogliere il valore, è indispensabile vederla all'interno della complessa concezione di Neizvestnij. I possibili riferimenti storici, da Michelangelo a Rodin e Bourdelle, da Picasso a Lepecki e Moore, da Boccioni a Marin, non servono granché. Forse il riferimento più calzante potrebbe essere la scultura di Siquero, che nel Poliforum di Città del Messico ha avuto la sua più vasta e compatta realizzazione.

L'antico e il moderno nella sua scultura s'incontrano nel significato che nello stile ne costituiscono il pathos. Si prenda il tema della crocifissione, che egli tratta con un quietismo. Qualche reale significato ha per lui? Ho sempre sognato - egli dice - di fare una crocifissione sotto forma di memoriale. Così, immagino un campo disseminato di croci, in modo che l'uomo crocifisso che si muove non muova da solo, ma muova con l'intero genere umano. E per questo che nei mie crocifissioni, invece di una testa, vi sono molte teste, da quella della vecchia a quella del bambino. Moore è uomo e muore con lui tutto il passato, il presente e il futuro. E per così dire un bouquet di croci di varia entità, che stanno al posto, suppliscono, delle immagini di massa della guerra. In questo caso considero questa scultura non propriamente religiosa, ma laica. In ciò consisterebbe la sua metafisica.

Nel flusso della poesia e dell'operare di Neizvestnij l'immagine appare e si dissolve, si crea e si disperde, si genera e si trasforma, in un processo insuperabile, condizione stessa della vicenda inarrestabile e unica dell'esistenza. L'organico e il metallico, il rigido e il morbido, acquistano così nella sua creazione la loro più sicura funzione, si trovano le più fruttuose connessioni interattive in cui si giustificano prima che sul piano della ricer-

Vorrei dire di sì: è l'uno e l'altro. Un artista assediato di trascendenza? Sì, ancora una volta. Ma nel senso della bellissima formula biblica del «trascendere senza trascendere».

Mario de Micheli

Advertisement for Carmelo Samonà Fratelli. Text: «Un'opera di "letteratura", nel senso più compiuto e costruito del termine». (Jacqueline Risset, «Il Messaggero»). «La scrittura di Samonà ha un'esattezza delicata e pacatamente delirante nel raccontare l'inesatto, l'indefinito, l'inappurabile». (Alfredo Giuliani, «La Repubblica»). «Incarna le contraddizioni della cultura occidentale». (Antonio Porta, «Il Corriere della Sera»). «Escono ogni giorno sciami di libri, alcuni dei quali sul momento fanno rumore ma non hanno alcun destino. Fratelli è diverso». (Natalia Ginzburg, «La Stampa»). «Supercoralli», L. 3000 Einaudi.

Advertisement for Editori Riuniti. Text: Gian Carlo Pajetta. La lunga marcia dell'internazionalismo. Intervista di Ottavio Cecchi. «Interventi» - pp. 184 - L. 2.200. Dal Comintern all'eurocomunismo: la crescita di una nuova coscienza internazionalista fondata sulla peculiarità delle varie realtà nazionali.